

LA FASE DI EMERGENZA E LOCKDOWN

La pandemia ha colpito tutti, costringendoci a fronteggiare difficoltà, nuove dinamiche, nuove modalità organizzative nelle nostre vite private, sociali, professionali e associative.

Inoltre, sebbene il virus potesse colpire tutti, è stato evidente come abbia colpito in modo più forte i più fragili: un virus forte con i deboli e debole con i fragili. Inoltre, il virus, ha messo in luce i vuoti, le mancanze del nostro sistema di vita, e ha messo in crisi soprattutto i più deboli, con meno mezzi per fronteggiare anche la “crisi economica”.

Di fronte a questo scenario, il mondo del Terzo Settore si è trovato a doversi riorganizzare, con la necessità spesso di lasciare a casa molti volontari e operatori (in molti casi anziani) e con il desiderio di essere di aiuto, con le attività di solidarietà ed aggregative. Di fronte a questa situazione, dal questionario intervista somministrato, che ha un semplice valore indicativo, sia per il tipo di formalizzazione che per il numero di risposte arrivate (poi discusse in Osservatorio), sono emersi molti elementi di come le associazioni si sono riorganizzate per farvi fronte.

Ne riportiamo una sintesi, all'interno di ogni domanda posta.

Com'è cambiato l'attività delle associazioni?

Dalle risposte, emergono diversi tipi di reazione alla situazione emergenziale e nella fase di lock down, con la sottolineatura della forte capacità, comunque, di resilienza, di risposta e riorganizzazione, anche trasformativa del mondo associativo, capace di riempire di prossimità la distanza sociale (in realtà, distanza fisica) richiesta a causa del progressivo aumento del contagio.

In molti casi le attività che erano in essere sono state chiuse, soprattutto nei casi in cui erano coinvolti, come volontari, persone anziane o persone fragili (con la scelta di proteggerle)

Tuttavia, pur chiudendo alcune attività, molte associazioni si sono ripensate e riorganizzate, hanno mostrato una grande resilienza, per continuare a “farsi prossime”, essere vicine alle persone più in difficoltà. In diversi casi, sono cambiate sia le modalità operative delle associazioni, con il ricorso in modo massiccio al digitale (con un'accelerazione impensabile) sia privilegiando le attività più di aiuto diretto e mettendo in secondo piano le attività di formazione interna.

Dalle schede pervenute c'è stata una sottolineatura sulla maggiore difficoltà delle Aps, che, facendo dell'aggregazione – con la realizzazione di attività corsali, sociali e culturali – il focus delle loro attività, sono andate maggiormente in crisi.

E' stata evidenziata anche un maggiore coinvolgimento delle famiglie, soprattutto per le realtà sportive, con un maggiore senso di responsabilità

In questo modo si è riempito un vuoto che il settore pubblico faceva fatica a colmare.

Le attività sono state ripensate e sono state anche l'occasione per coinvolgere fasce della popolazione che normalmente non vengono “agganciate” dalle associazioni:

- **Giovani:** alcune attività hanno potuto essere mantenute perché un numero significativo di giovani si sono resi disponibili, sia passando dalle associazioni, sia passando dai Centri Servizi per il Volontariato che dalle amministrazioni locali. Molti giovani si sono dimostrati responsabili e solidali, a differenza dell'immagine che spesso è stata veicolata che li dipingeva come possibili untori, impegnati a divertirsi (“la movida dei giovani”)
- **Gli adulti (35-60 anni):** anche diverse persone adulte, probabilmente perché a casa dal lavoro, si sono resi disponibili
- **Gli immigrati:** il volontariato inatteso dei migranti, che hanno proposto attività tramite le loro “comunità” di appartenenza o avvicinando le associazioni o gli enti locali.

Ad es.: nella sola città di Reggio circa 500 volontari si sono attivati per l'assemblaggio, molti presentatisi spontaneamente a livello individuale

Le attività che sono state messe in campo dalle associazioni sono state di diversa natura:

- **Dall'ascolto telefonico, alle telefonate a casa,** per non far sentire sole le persone, per aiutarle ad affrontare le paure, il trauma, per verificare eventuali situazioni di necessità, sia mettendo a disposizione dei numeri a cui chiamare o chiamando direttamente a casa (e in alcuni casi, grazie a questionari/piccole ricerche oppure anche con attività più stabili, ecc.);
- Attività di **informazione, orientamento e accompagnamento** sia sulle misure e i decreti, rivolte sia ai soci che alla popolazione, per capirne i contenuti, ma anche per capire come accedere agli aiuti, che, sia per la paura che per il susseguirsi e accavallarsi delle norme era difficile, soprattutto per chi era più fragile
- **Produzione mascherine di stoffa (in un prima fase) e consegna di Dpi**

- **Cibo:** sono state realizzate attività di consegna della spesa a domicilio, sia per chi era costretto a casa a causa del contagio, o per il lockdown, per chi non poteva contare su famigliari (ad es. Anziani soli, ecc.) o a situazioni di impoverimento: accesso al cibo (tramite gli **empori solidali**, le **mense**, i **pacchi alimentari**...una situazione che per molte famiglie è diventata sempre più critica¹. **Consegna farmaci a domicilio:** anche la consegna dei farmaci è stata un'attività nelle quali le associazioni sono state impegnate e coinvolte, spesso in collegamento con le amministrazioni locali, sia con la rete delle farmacie comunali
- **Aiuto nelle spese:** a fronte di situazioni di impoverimento, ci sono state attività di aiuto e supporto per il pagamento di piccole spese (acqua, luce...)
- **Accompagnamento e trasporto sociale:** se è un'attività che durante il lockdown ha visto una riduzione notevole, spesso trasformata in attività di consegna della spesa, o consegna pacchi alimentari/farmaci, ecc., nella fase di riapertura l'attività, seppur in forma più ridotta rispetto alla fase precovid, e con tutte le sicurezze necessarie (acquisto paratie, sanificazione e igienizzazione degli automezzi, riduzione del numero di persone caricate contemporaneamente, utilizzo e richiesta utilizzo dpi e distanze di sicurezza, ecc.) sono riprese
- **Acquisto e distribuzione di tablet a scuole e a famiglie** (talvolta, messa a disposizione di spazi per il collegamento), per rendere accessibile la didattica a distanza delle famiglie più in difficoltà e per questo a rischio di esclusione. In alcuni casi si è promosso, tramite attività di sensibilizzazione, l'adozione all'uso di internet di famiglie sprovviste, consentendo la condivisione della propria connessione wi-fi oppure, da parte delle associazioni, contribuendo all'acquisto della connessione
- **Lezioni a distanza a studenti di famiglie migranti o ragazzi con difficoltà:** sono state attivate attività di studio e lezioni online

Sono state segnalate anche l'attivazione di attività:

- **del tempo libero:** attività di offerta di libri, letture ad alta voce in collegamento web di testi e condivisioni di riflessioni, la condivisione di ricette, il racconto, la realizzazione di momenti legati all'arte, giochi per bambini,, ecc.
- **di aiuto alla prevenzione:** promozione di una corretta igiene e utilizzo dei Dpi, delle distanze di sicurezza, della igienizzazione degli oggetti e delle superfici, ecc., l'adozione di corretti stili di vita e alimentazione
- Le associazioni sportive si sono attivate in su più aspetti: hanno curato momenti dedicati al **movimento, fitness**, sia con collegamenti diretti con i soci, sia promuovendo attività collettive da realizzare ognuno a casa propria, tutorial sportivi, ecc.
- Di cura del benessere a partire dalla **casa: la pandemia ci ha costretto a ripensare le risorse, i tempi, le relazioni delle nostre vite a partire dall'abitazione:** essere a casa da soli, non avere la possibilità di uscire di casa per difficoltà fisiche, affrontare la pandemia con una casa con la connessione internet era molto diverso dal non averla, avere una casa "grande con due bagni", delle buone relazioni di condominio e di vicinato...Anche non avere una casa (l'invito "State a casa" in queste situazioni era paradossale...in altri casi, la realizzazione di spazi per dormire in alberghi paradossalmente ha costituito l'occasione, per chi non aveva casa, di poter avere un tetto sotto cui dormire...)

Le attività si sono indirizzate a diversi target: anziani, famiglie, giovani\studenti, persone in difficoltà economica.

Le associazioni si sono attivate anche per aiutare i propri volontari e i propri soci nell'apprendimento di strumenti per poter comunicare a distanza (da Whatsapp a Zoom, Meet, ecc.).

Ciò ha comportato un "salto" notevole nell'uso delle tecnologie, che probabilmente non si sarebbe realizzato in anni. Sarà un elemento che resterà come patrimonio del mondo del Terzo Settore che porterà a modifiche dell'operatività ancora bene da valutare.

In particolare, l'apprendimento e la diffusione dell'uso delle nuove tecnologie (che va dall'utilizzo più consapevole dei social – tra cui whatsapp – all'utilizzo di piattaforme per la comunicazione a distanza – come Skype, Zoom, Meet, ecc., a piattaforme più articolate per la collaborazione a distanza – come Lark, ecc., a vere e proprie piattaforme collaborative, come covid19italia.help²) ha potenziato la capacità di mettersi in rete, attivando collaborazioni inedite (tra cittadini, e anche

¹ Ad es.: l'Emporio solidale Dora è passata dall'aiuto a 70 famiglie all'aiuto a 450 famiglie oppure, a Bologna i nuclei familiari accolti dagli Empori sono passati da 180 a 500

² **Covid19Italia.help** è una piattaforma on line organizzata e diretta direttamente da volontari e attivisti per la gestione dell'emergenza italiana del Covid19, promossa da ActionAidRadioBrunoBrescia, CivicHacking e altri, diffusa in diverse città italiane e anche in altre nazioni (Grecia, Portogallo...) con l'obiettivo di offrire visibilità alle tantissime iniziative di solidarietà (di cittadini, associazioni, aziende) e permettere la possibilità di diffondere informazioni, dati e notizie utili, controllandone l'attendibilità.

tra realtà che pur operando nello stesso settore, ad es. quello della povertà, non avevano avuto modo di confrontarsi sulle azioni messe in campo e su come renderle sinergiche)

Le collaborazioni

Infatti, l'ambito delle collaborazioni in generale viene segnalata come una delle attività che hanno arricchito l'agire delle associazioni. La pandemia ha messo in moto molte attività in rete, anche grazie, ma non solo, al l'uso di strumenti on line e piattaforme.

Questo vale anche per l'ambito delle collaborazioni con le amministrazioni locali.

Questo lavoro in rete spesso è stato decisamente fondamentale nel riuscire ad essere più d'aiuto, maggiormente efficaci. Tuttavia, dalle risposte al questionario, viene segnalata una realtà a macchia di leopardo: non mancano indicazioni di situazioni in cui la collaborazione è stata totalmente assente, altri in cui si è stati coinvolti, come organizzazioni, solo in modo strumentale, senza nessuno spazio di ascolto, ecc.

In generale, è stato riportato che laddove esisteva un coinvolgimento, questo è stato "ampliato", laddove invece questa era assente, tale è rimasto.

Non ovunque, ma in diverse realtà, laddove attivati, il coordinamento tra i Centri Operativi di Coordinamento per l'emergenza di Protezione Civile per la pandemia (Coc), i Centri di Servizio del Volontariato, i Forum del Terzo Settore hanno permesso una più incisiva operatività.

Inoltre, in diversi hanno segnalato il fatto che la pandemia ha messo in moto collaborazioni inedite anche con diverse nuove realtà, anche provenienti da ambiti differenti dal proprio, che potremmo provare a riassumere in questo schema:

<p>Settore Pubblico</p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>Con i Coc, la cui collaborazione è stata generalmente buona, ma non sempre - la ricerca di CSVNe³ ne mette in luce, in alcuni casi, il carattere poco partecipativo – si sono attivate, laddove hanno funzionato, energie e capacità, una struttura organizzativa collaborativa, ecc.</i> 	<p>Settore privato</p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>Ci sono state collaborazioni con coop di servizi ad es. di immigrati</i> - <i>La ricerca svolta a livello nazionale da CSVNet evidenzia anche molte collaborazioni con il mondo del "mercato", delle aziende: ad es.: ci sono state aziende che hanno donato cibo, ecc., oppure, la situazione ha messo in moto percorsi virtuosi, prima mai realizzati, con le piccole attività commerciali, il mondo del non profit e le istituzioni come quella che ha portato alla realizzazione dell'esperienze delle consegne etiche⁴, che hanno coinvolti sia i negozianti che i riders)</i>
<p>Settore delle famiglie e settore informale (reti di vicinato, ecc.)</p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>Reti informali ed amicali (la disponibilità dei vicini a scambiarsi ascolto, informazioni, aiuto concreto): sono emerse competenze e abilità messe in gioco in solidarietà (volontariato di prossimità)⁵</i> 	<p>Terzo settore</p> <p><i>Si sono attivate alleanze e attività in rete, anche su tematiche più specifiche, come ad es. quella che ha consentito a realtà del territorio di Bologna operanti nel campo della povertà, di fermarsi, riflettere, verificare insieme "vuoti e pieni", connettersi.(come avvenuto a Bologna). Dai questionari è emerso che la collaborazione con il Centro Servizi e il Forum del Terzo Settore e con altre reti associative generalmente è stata buona, anche se non in tutti i territori (e in alcune Province è stata più difficile che in altre, per orientamento generale</i></p>

³ CsvNet ha promosso e realizzato – al giugno 2020 - a livello nazionale un primo report di riflessione sull'impatto della pandemia sulla rete dei Centri Servizio per il Volontariato e sulle associazioni di volontariato attraverso la somministrazione di un questionario on line sulla fase 1, al quale hanno risposto oltre 150 dirigenti di Odv, e una serie di (otto) sessioni di ascolto (oltre 20 ore in totale). Quanto emerso ha prodotto il report "Il volontariato e la pandemia. Pratiche, idee, propositi dei Centri di servizio a partire dalle lezioni apprese durante l'emergenza Covid-19", che è possibile consultare a questo link:

<https://www.csvnet.it/component/content/article/144-notizie/3794-i-csv-il-volontariato-e-la-pandemia-ecco-cosa-abbiamo-imparato>

⁴ <https://consegnetiche.it/>

⁵ La pandemia ha evidenziato l'importanza della promozione del benessere a partire dall'abitazione e dalle relazioni di prossimità che vengono costruite. Tra gli altri cfr. la brece sintesi della ricerca svolta dalla rete Buonabitare:

<https://www.facebook.com/BuonAbitare.it/videos/3031087543646352>

Questi aspetti evidenziati nei questionari rafforzano l'idea di sviluppare un percorso – partecipato – che porti alla costruzione di una “protezione sociale”, come riportato più avanti in questo testo.

LA FASE DI RIAPERTURA –aspetti positivi e RIFLESSIONI

Come possiamo valorizzare la messa in gioco delle persone, ovvero l'aiuto reciproco a livello di vicinato e la disponibilità ad essere d'aiuto?

Le risposte hanno evidenziato la necessità di continuare ad informare le persone, valorizzando e rafforzando la capacità di collaborare e di mettersi in rete.

In diverse risposte al questionario si è sottolineato come sia importante non disperdere questo capitale, di come sia importante attivare meccanismi per evitare il “ripiegamento nell'individualismo che spesso può generarsi dopo una grande ondata di solidarietà”.

Il lavoro di rete ha permesso di segnalare criticità, altrimenti invisibili e possibili azioni.

In questo senso sarebbe opportuno mappare tutti i soggetti che possono collaborare territorio per territorio ed avere - sostengono alcuni - un soggetto trainante o un punto di riferimento comune che sappia intrecciare domande e disponibilità, che comunichi in modo attento ed aggiornato ed attendibile: in una fase emergenziale e anche post emergenziale permetterebbe di coordinare meglio le attività e gli interventi.

Alcuni suggerimenti sono arrivati dal modello sviluppato dall'esperienza di Parma - Punti di Comunità, con la sottolineatura di operare con proposte sempre più vicine al territorio, con esperienze nei quartieri, nei condomini, per un volontariato di prossimità che promuova la raccolta di disponibilità di singoli volontari e valorizzi al meglio competenze e abilità per metterle a disposizione del benessere della comunità.

Da questo punto di vista, l'esperienza vissuta con la pandemia ha evidenziato come sia “fondamentale continuare un lavoro di rete tra Associazioni, anche per promuovere campagne di informazione e di promozione per far conoscere i servizi le opportunità proposte dal Terzo Settore”, come anche far conoscere e valorizzare sempre più le opportunità e le esperienze del Servizio Civile.

La disponibilità dei giovani e di molte persone nel rendersi disponibili all'aiuto richiede un impegno da parte del mondo del Terzo Settore e delle istituzioni nel trovare modalità per coinvolgere e anche – probabilmente – per diventare più a “bassa soglia” di ingresso...

Quali limiti e quali possibilità dalla collaborazione in rete sono emerse?

Dalle risposte sono emersi problemi legati alla troppa burocrazia che rendono più difficile la collaborazione, così come la mancanza di una pratica diffusa e continuativa, a lavorare in rete.

In alcuni casi, si è segnalato nelle risposte al questionario, sono state promosse iniziative occasionali che sono spesso rimaste tali. “La crisi ha dato alcuni elementi per provare a lavorare insieme: occorre avere un progetto, promuovere una cultura della solidarietà che superi l'individualismo che caratterizza la nostra società.”; “Occorre individuare una sede di sintesi e di raccordo, per cogliere anche le diverse competenze e saper ripartire i diversi compiti, per una collaborazione maggiormente oliata”. Inoltre, proprio per l'importanza che le tecnologie ha svolto in questa fase, in diverse risposte al questionario, si sono sottolineate le difficoltà delle persone più anziane ad accedere ai servizi on line e utilizzo delle tecnologie. (aspetto che ampliato il *digital divide*)

Che cosa è cambiato che non volete più perdere?

Chi ha risposto ha evidenziato il fatto che certamente la pandemia ha evidenziato il valore del terzo Settore che ha saputo rispondere alle diverse necessità, con una maggiore collaborazione tra Associazioni ed Enti Pubblici.

La paura e le il pericolo, lo sperimentare una comune fragilità hanno, nella prima ondata, fatto emergere una maggiore umanità e solidarietà, un maggiore attenzione e desiderio, capacità delle associazioni a saper lavorare e collaborare con i diversi soggetti..

L'uso della rete e dei sistemi social (utilizzo, formazione e riunioni a distanza) certamente sono modalità da non disperdere, una modalità sostenibile da sostenere e incentivare, anche se non possono sostituire la “presenza”

Anche la disponibilità dei giovani, che hanno saputo mettersi in gioco ed essere vicini alle persone che hanno maggiormente bisogno, è stato riconosciuto come un patrimonio che non si vuole disperdere: occorre dare un ruolo importante e significativo a questa disponibilità.

Inoltre, è emersa anche la necessità di una maggiore consapevolezza relativa all'ambiente e alla salvaguardia\cura del pianeta, come parte di un'azione più complessiva.

Alcuni hanno sottolineato una aumentata consapevolezza che occorra certamente anche un maggiore investimento e sostegno al mondo del terzo settore, che vada anche oltre l'emergenza..

Il Covid non è sparito: quali priorità di intervento in una eventuale ripresa dei contagi e rischi di chiusura?

In generale, le risposte hanno sottolineato la necessità di un maggiore coinvolgimento e partecipazione nelle attività di prevenzione e di informazione che coinvolgano anche le realtà del Terzo Settore (anche in riferimento alla situazione attuale), con un focus costante nei confronti delle fasce più deboli della popolazione.

Una collaborazione relativa anche al mantenimento delle principali procedure di attivazione per soccorso dedicato, oltre al mettere in pratica le disposizioni emanate di volta in volta dal Governo e dalle Istituzioni Regionali.

Nelle risposte emerge anche la necessità di una collaborazione anche per quanto riguarda la fase attuale si che sia non sporadica o emergenziale, ma organizzata e costante.

In tal senso, in alcuni questionari viene richiesta l'attivazione di tavoli di prossimità.

Inoltre si richiede anche una maggiore attenzione alle realtà aggregative.

Come promuovere una Protezione Sociale tra Enti e soggetti del terzo Settore ?

L'idea di una "protezione sociale" nasce dalla constatazione dell'esistenza di modalità strutturate ed organizzate di intervento nelle situazioni di emergenza, che fanno capo alla "protezione civile", un sistema di collaborazione pubblico-privato in rete con modalità operative sperimentate e codificate.

Manca invece un qualcosa di simile relativa alla fase immediatamente post emergenziale, allorché, finita l'emergenza è necessario intervenire sulle situazioni di ricostruzione del tessuto sociale, che sappia valorizzare quanto fatto nella fase emergenziale.

La pandemia ha attivato – non sempre e non in tutti i territori – dei coordinamenti che hanno coinvolto il mondo del volontariato e della promozione sociale anche in attività non emergenziali.

Possiamo immaginare di costruire qualcosa che funzioni anche in altre situazioni, imparando da questa esperienza? Cosa, in questa esperienza, ha valorizzato il lavoro comune?

Dalle risposte al questionario sono state indicate alcune strade:

- È stato generalmente evidenziato un rapporto buono tra queste realtà, anche se non ovunque sono state attivate. La ricerca di CSVNet, su questo punto, evidenzia che queste attivazioni sono state a macchia di leopardo: in alcuni casi, tutto è stato fatto direttamente dall'ente locale, che in certi casi ha coinvolti tutti i soggetti, in altri ha fatto tutto da solo e in altri ha coinvolto, ma solo in termini di manodopera e non di partenariato di progettazione
- La collaborazione tra Coc, i Csv, che conoscono molte realtà del territorio e hanno risorse a disposizione – la collaborazione con i Forum del Terzo Settore territoriali e le reti associative possono svolgere un ruolo da collante importante, anche organizzandosi per coordinamenti "tematici" (es. distribuzione della spesa\cibo, distribuzione dei farmaci, accompagnamenti, ecc.)
- Su questo aspetto si è sottolineata l'importanza della crescita di una pratica di coprogrammazione e coprogettazione.

Quello della "Protezione sociale" (o da altri chiamata "Protezione civica"), che opera non solo sull'aiuto materiale e concreto delle situazioni di emergenza, ma anche sulla cura e ricostruzione del tessuto sociale, dei legami di solidarietà ("perché nessuno sia lasciato indietro"), ancor più importante in un evento come la pandemia, che costringe al distanziamento (con il rischio dell'isolamento, dell'aumento della "paura dell'altro") è un ambito su cui sviluppare un pensiero e modalità codificate – anche con il supporto di piattaforme e app⁶ che costruiscano un'infrastruttura digitale a supporto dell'operatività diretta e che aiutino ad uscire dall'estemporaneità, per darsi un metodo di intervento efficace e duraturo nel tempo

I Forum Territoriali del Terzo Settore Provinciali.

⁶ Oltre alla già citata **Covid19Italia.help**, è possibile citare anche la piattaforma (e anche app), nata in Spagna e recentemente "sbarcata" anche in Italia, con l'obiettivo di aiutare le persone, le organizzazioni e le città a generare un reale impatto sociale sperimentata, durante la crisi da Covid-19, oppure, per citarne altre attivate e diffuse in questo periodo, l'app HelpSeeker (<https://www.helpseeker.co/>)

Dalle risposte al questionario è emerso come i Forum del Terzo Settore territoriali abbiano una presenza sul territorio "diseguale": in alcuni casi sono attivi, in altri sono attivi solo in parte con alcune iniziative istituzionali, in altre sono presenti più formalmente che nella sostanza.

Proprio per questo viene sottolineata la necessità di prendersi cura dello sviluppo dei Forum territoriali.

Tra i motivi riportati per questa situazione "a macchia di leopardo", la ri-nascita recente di alcuni Forum territoriali, la difficoltà di costruirsi uno spazio, sia per le risorse non abbondanti a disposizione, sia, in alcuni casi, per una storia pregressa, nella quale i Centri di Servizio del Volontariato hanno svolto anche un ruolo di presenza forte.

I rapporti dei Forum con i Csv e le istituzioni locali

Proprio il rapporto con i Csv, che viene riportato come generalmente positivo (e in alcuni casi, "supportivo", con la messa a disposizione di spazi, ecc.), è indicato come un ambito strategico su cui lavorare per sviluppare un "comune sentire" e "strategie condivise": in taluni casi, nonostante la positività dei rapporti, non sempre c'è stata una concreta collaborazione. E' un ambito importante su cui sviluppare ulteriori azioni.

I rapporti con le istituzioni locali

Anche i rapporti con le istituzioni sono "diseguali". Le risposte al questionario riportano, in alcuni casi, rapporti di pieno riconoscimento e collaborativi – con la realizzazione di percorsi di co-progettazione, tramite istruttorie pubbliche e altri percorsi – in altri casi di totale assenza, con un forte accentramento delle attività da parte dell'ente locale e uno scarsissimo (di tipo strumentale a seconda delle necessità) se non di totale assenza e mancanza di riconoscimento come partner – modalità che si sono confermate ed evidenziate durante la pandemia.

Quanto credi sia maturato la coscienza di esistere come Terzo Settore nell'associazionismo e nella realtà locale durante la pandemia?

Durante la pandemia il terzo settore ha svolto e continua a svolgere, pur nelle difficoltà, un ruolo fondamentale a tutela della popolazione più fragile. In molti casi, la situazione di crisi – e l'uso delle tecnologie – ha incentivato lo scambio di idee e supporti tra le realtà del terzo settore.

Questo probabilmente è emerso ed è stato visto sia dalla popolazione che dalle amministrazioni.

Tuttavia, in alcune risposte, si è sottolineato come la consapevolezza di costituire un "settore", un "pilastro" con la propria autonomia e dignità deve ancora maturare pienamente sia da parte del mondo del terzo settore, sia da parte delle amministrazioni. Dalle risposte arrivate, viene indicato come un ambito su cui lavorare, per uscire da logiche "concorrenziali" e di chiusura per aprirsi ad una cultura ed una strategia organica e condivisa.

Come giudichi questa esperienza del ORTS? Cosa suggerisci per migliorare...

Questa era una domanda per raccogliere impressioni, idee e suggerimenti a fine mandato della prima esperienza di unificazione dei due osservatori della promozione sociale e del volontariato.

Dalle risposte ricevute è stata riportata la validità dell'esperienza e – da quanti hanno partecipato all'Osservatorio – si è riportato da tutti l'interesse e la validità dell'esperienza fatta e del lavoro svolto.

E' stato sottolineato come, per rendere più incisivo il lavoro dell'Osservatorio, occorrono certamente maggiori strumenti e investimenti per rendere possibili un maggior lavoro di raccolta dati, di comunicazione e coinvolgimento sia delle realtà del Terzo Settore che non solo, con conferenze e confronti anche on line con docenti ed esperti.

Inoltre si è sottolineata la necessità di ampliare e rendere più organica la collaborazione con altri partner, quali ad es., i Centri Servizio del Volontariato (con i quali si potrebbe far sì che l'Osservatorio riceva, diffonda e condivida i lavori di ricerca sia dell'Osservatorio, sia dei diversi Csv), con il mondo dell'Università, con le reti associative e con l'associazionismo in generale, nonché con l'altro pezzo della cooperazione sociale, in modo da essere davvero "Osservatorio del Terzo Settore".

Si è proposto, in alcune risposte al questionario, che l'Osservatorio possa svolgere un ruolo a supporto al territorio, in questa fase che prevede la piena attuazione della Riforma.

Infine, diventa importante capire come far conoscere l'Osservatorio in modo più diffuso, elemento emerso come centrale anche a seguito delle iniziative realizzate (Conferenza e presentazione report questionari, ecc.) .

Si è anche sottolineato come occorre anche valutare una "investitura dei componenti, in particolare per chi proviene dai territori, per interagire maggiormente con le realtà locali"